

Cari amici, cari compagni,

permettetemi di esprimere un vivo e sincero ringraziamento ai dirigenti della Confederazione dei sindacati sovietici che ha accolto, or sono due anni, e poi realizzato la proposta avanzata dalla Confederazione generale italiana del lavoro, e fin d'allora personalmente da Antonio Pizzinato, di far conoscere ad un più largo pubblico dell'URSS la figura e l'opera di Giuseppe Di Vittorio. Egli è stato tra i protagonisti principali della costruzione della CGIL, per molti anni Presidente della FSM e, sicuramente, uno dei maggiori rappresentanti a livello internazionale del sindacalismo moderno, avanzato, democratico. La democrazia in Italia, nonostante le sue ²carne, i suoi difetti, i pericoli gravi che ha corso e che corre tutt'ora, è anzitutto conquista del nostro popolo, dei nostri lavoratori, della classe operaia e dei contadini italiani, i quali hanno combattuto in questo secolo grandi battaglie; prima, durante e dopo il fascismo. I lavoratori italiani hanno pagato molto caro la conquista della democrazia in Italia. Né il capitalismo italiano ce l'ha regalata. Che, anzi, la sua creazione più originale, nella storia d'Italia e d'Europa, è stata e rimane l'avvento al potere del fascismo nel nostro paese, con tutto quanto ciò ha comportato per la storia del nostro e di altri popoli.

Di Vittorio, figlio del popolo, umile bracciante agricolo, si è elevato all'altezza di un grande dirigente dei lavoratori, espressione diretta di questi, ad essi legato, come carne della stessa carne e sangue dello stesso sangue, comprendendo ed attuando il principio che un dirigente sindacale è veramente tale se sa stare sempre e comunque dalla parte dei lavoratori, se sa interpretare i loro bisogni, le loro sofferenze, le loro aspirazioni. Per questo, il sindacalismo di Di Vittorio è anzitutto rivolto contro il centralismo, il burocratismo, è per un contatto diretto e costante fra dirigenti e masse, pronto a comprendere la lezione che proviene da queste, realizzan-

do con/ esse un rapporto nè paternalistico, nè demagogico, ma responsabile e, all'occorrenza, critico.

Il sindacato - lo ha già rilevato Pizzinato - non può dipendere ed essere condizionato dai padroni, dai partiti, dallo Stato, non può essere strumento di propaganda di questo o quel regime.

In un anno abbastanza lontano, prima ancora del 1956, precisamente nell'aprile 1950, Di Vittorio così poneva il problema del rapporto tra sindacato e partiti:

"Ogni lavoratore ha il diritto di essere iscritto al partito di sua scelta, di militare, di compiere il suo dovere e di onorarsi di questo. Ma un comunista - e io mi voglio limitare al comunista, ma gli esempi si possono estendere - il quale tentasse di subordinare le esigenze del sindacato ad una presunta esigenza particolare del partito comunista, non solo commetterebbe un errore, ma non renderebbe un servizio al proprio partito. Nessun partito ha bisogno di subordinare a sé delle collettività di lavoratori. La propaganda, l'agitazione, la politica, l'ideologia e l'azione generale dei partiti può essere svolta lasciando al sindacato la sua piena indipendenza e la sua libertà". Di Vittorio vedeva ben chiaro su questo punto ben 40 anni fa: qualunque identificazione tra il sindacato ed un partito, uno Stato, ma oggi possiamo dire a questa o quella organizzazione religiosa o Chiesa, a lungo andare limita l'autonomia, il potere, il prestigio del sindacato; ne mina l'autorità, lo distacca dai problemi reali delle masse, non fa di queste il soggetto principale della sua azione rivendicativa. Il sindacato, diceva Di Vittorio, è per principio non ideologico: in esso devono trovare posto e sentirsi a loro agio lavoratori e lavoratrici che aderiscono ai partiti e a nessun partito; che abbiano una fede religiosa e che non abbiano alcuna e, quindi, deve essere libero ed autonomo e non essere la cinghia di trasmissione di nessun potere e di nessuna

altra forma che non sia quella che promana dai lavoratori e dalle loro libere organizzazioni. Nello stesso tempo, solo un sindacato^{NOU} unico ma unitario; non obbligatorio e di Stato, ma volontario, può ^{essere} ~~diventare~~ ^{essere} ~~un~~ ^{un} fattore di difesa degli interessi dei lavoratori.

Più volte Di Vittorio non aveva nascosto le sue critiche a molti aspetti del sindacalismo che si praticava nei paesi dell'Est europeo. Ma questa sua critica si farà aperta, appassionata, nel 1956, di fronte agli avvenimenti del luglio in Polonia e del novembre in Ungheria. In una dichiarazione a Tribuna Ladu, il 6 luglio 1956, Di Vittorio affermava: "...in un'economia socialista, dove non c'è profitto privato, i lavoratori possono imporsi volentieri dei sacrifici relativi per garantirsi una fonte di ben maggiore benessere l'indomani. Ma qui sorge il problema dei limiti sopportabili dei sacrifici attuali: e quei limiti, in una società socialista, possono essere giustamente determinati d'accordo coi lavoratori". D'accordo coi lavoratori, dunque; col loro consenso; con la loro partecipazione; con il loro intervento, pena le più gravi sconfitte e le più gravi catastrofi.

Quando Di Vittorio rivolgeva queste critiche non è che dimenticasse il pericolo del burocratismo, del centralismo, oltre a quello di una ridotta ^{aut}onomia nei sindacati italiani e nella stessa CGIL, chiedo fisso di ogni sua iniziativa e di tutto il suo pensiero. Nel novembre del 1956, Di Vittorio espresse apertamente la sua critica per l'intervento militare sovietico in Ungheria. Egli non si nascondeva nè le provocazioni nè le strumentalizzazioni anticomuniste ed antisovietiche. Ma capiva che un movimento di popolo così ampio nasce sempre sulla base e a causa di un tremendo distacco tra dirigenti e masse; nasce nel pantano del burocratismo, del verticismo, del

dogmatismo, nell'assenza del consenso, ^{de} partecipazione delle masse nelle decisioni che riguardano tutto il paese.

Non vorrei presentare il pensiero e l'opera di Di Vittorio, come un tutto rettilineo, chiaro, una sorta di prospettiva Nievski, tutta dritta. Errori ve ne sono stati nella sua opera e in quella della CGIL. Si pensi alle gravi sconfitte subite alla FIAT di Torino ed in altre importanti imprese di altre città, nelle quali si verificava un serio e grave ritardo nella presa di coscienza, anzitutto a livello della direzione della CGIL, dei cambiamenti che si erano prodotti nell'organizzazione del lavoro, delle nuove tecnologie, della necessità dei lavoratori che richiedevano una presenza più articolata e meno centralizzata del sindacato a livello di fabbrica.

Ebbene, in questa situazione, come in altre occasioni, Di Vittorio affrontò con coraggio un ^{pr}o fondo rinnovamento autocritico portando la CGIL a svolte decisive. Naturalmente per Di Vittorio era fuori discussione il fatto che il rinnovamento, per radicale e profondo che fosse, non poteva portare a distruggere le radici profonde del movimento. Non si può giudicare una situazione una volta tutta bianca ed un'altra tutta nera. La storia non si può dividere a fette. La storia del movimento sindacale e operaio (ma si può affermare ciò per la storia in generale) è un tutt'uno.

La capacità critica ed autocritica di Di Vittorio, la sua onestà, ed il suo coraggio intellettuale, hanno fatto di lui un grande dirigente sindacale, il cui insegnamento si sembra possa essere ancora di qualche utilità, a 33 anni dalla sua scomparsa, anzitutto in Italia, ma pensiamo anche in altri paesi, soprattutto alla luce delle terribili lezioni della storia del movimento operaio di questi ultimi anni e di questi ultimi mesi.

Di questi insegnamenti e delle esperienze positive che in molte parti del mondo sono state fatte, abbiamo, oggi, più bisogno che mai. Non si ricomincia mai da zero ed il cammino è lungo e difficile. D'altra parte ^{quanti} ~~non~~ cred^o e predica^o che la storia sia arrivata al suo termine con la vittoria del capitalismo, ebbene costoro non hanno capito molto della storia reale degli uomini e dei lavoratori. La storia prosegue, perchè più vivi che mai sono i bisogni di libertà, di democrazia, di pace, di solidarietà, di uguaglianza sociale, oltre che di sviluppo civile, umano, culturale di tutti i popoli. Non sono questi ideali astratti, svaniti nel nulla.

Per questi ideali, il sindacato, rinnovato, meglio attrezzato sul piano degli indirizzi e delle forme di organizzazione, ha una grande funzione da assolvere.

Questa grande funzione era nei pensieri più profondi del nostro indimenticabile compagno Giuseppe Di Vittorio, la cui opera non appartiene alla sola CGIL, ma ai lavoratori di tutto il mondo. Questo ci sembra il significato più profondo dell'iniziativa presa dalla Confederazione Generale dei sindacati sovietici, a cui rivolgiamo ancora una volta il nostro più vivo ringraziamento e, ad un tempo, il nostro augurio perchè trovi la giusta strada di un profondo rinnovamento, per diventare protagonista principale della nuova rivoluzione in atto.

Intervento di Michele Pistillo alla assemblea convocata per la presentazione del libro dedicato a Giuseppe Di Vittorio, in lingua russa, l'11 novembre 1990, a Mosca.